

Gli inquirenti credono che il boss abbia conservato copia dei messaggi più importanti

Al setaccio il casolare: si cercano tracce lasciate da altri complici e cunicoli usati nella latitanza

L'enigma del «Codice Provenzano»

Gli investigatori decifrano i «pizzini»: nomi di «colletti bianchi» che avrebbero coperto la latitanza
Il sospetto di un vero e proprio archivio di lettere. Grasso: il capomafia è detenuto nella cella che fu di Riina

■ / Palermo

NUMERI dietro cui si nascondono nomi. O mezze frasi. Movimenti. Comandi. L'alfabeto di un sistema di potere, dei suoi segreti. È un paziente lavoro di enigmistica quello dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Palermo che stanno decifrando le

centinaia di «pizzini» - i biglietti di carta velina di lunghezza variabile e dal contenuto critico - ritrovati nel covo di Bernardo Provenzano a Corleone. Messaggi indirizzati al boss da mafiosi di ogni parte della Sicilia, testi che il capomafia preparava con le due macchine scrivere, la «Broter AZ410» e la piccola «Olivetti lettera 32» rinvenute nel casolare dove ha passato gli ultimi giorni da latitante. Ma l'ultima ipotesi degli inquirenti è quella di un vero e proprio archivio di lettere, nascosto ora chissà dove, magari lontano dal covo. Il tutto è avvalorato dal fatto che nel covo del boss, accanto alla macchina per scrivere, la polizia ha trovato alcuni fogli di carta carbone già utilizzati. Gli investigatori credono che il padrino di Corleone abbia conservato copia dei messaggi, in particolare di quelli che riteneva più importanti.

Intanto però continua l'analisi del materiale sequestrato. La comprensione dei biglietti di carta velina non è quasi mai immediata. Solo in alcuni casi le frasi sono esplicite, come quella di chi chiede a Provenzano per chi votare alle elezioni. O come quelli di carattere strettamente personale, inviati ai familiari, come quelle sui preparativi per il matrimonio del figlio ci sono quelli in cui Provenzano gestisce come un «amministratore delegato» gli affari di Cosa Nostra. In altri casi è intuibile che si parla di estorsioni, o di appalti, o di pagamenti. Emerge comunque la collusione di «colletti bianchi» che sarebbero stati a disposizione di Provenzano attraverso alcuni uomini d'onore. Nei «pizzini» scoperti nel casolare di contrada Montagna dei cavalli non comparirebbero, invece, nomi di politici. I gregari del capomafia, coperti da numeri, alcuni di loro già identificati, mettono «in chiaro» i nomi dei professionisti a cui fare affidamento e per alcuni di loro sarebbero stati organizzati anche appuntamenti con il vecchio padrino corleonese.

Gli uomini dell'Ert - gli Esperti in ricerca tracce della polizia - stanno vagliando intanto anche tracce biologiche e impronte che possano ricostruire il «passato» del casolare, per capire chi lo ha frequentato oltre alla Primula rossa, e scovare elementi utili alle indagini e a ricostruire la rete di coperture che hanno favorito la latitanza del boss. Al setaccio anche eventuali cunicoli della masseria in cui potrebbe esser stato riposto materiale «scottante».

Intanto Provenzano è in isolamento nel carcere di Terni, nella stessa cella - rivela il procuratore antimafia Piero Grasso - che fu di Totò Riina. Nello stesso penitenziario in regime di 41 bis, ci sono altri

Per Provenzano il primo faccia a faccia in tribunale il prossimo 8 maggio nel processo ai suoi fiancheggiatori

25 detenuti; tra questi, anche se avere conferme ufficiali è impossibile, ci sarebbero Giovanni Riina, Adriano Graziano capo dell'omonimo clan, ed ancora Giuseppe Graviano, Domenico Paviglianti boss della n'drangheta, tutti condannati all'ergastolo. Il «futuro» prossimo di Provenzano, intanto, è un faccia a faccia in un tribunale. La data potrebbe già essere quella del prossimo 8 maggio, quando il boss potrebbe partecipare, in videoconferenza, al processo ai suoi fiancheggiatori. Il dibattimento, denominato «Grande Mandamento», vede imputate 11 persone accusate a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione e favoreggiamento. La soddisfazione per l'arresto del boss dei boss non chiude ovviamente i conti con Cosa Nostra. Giuseppe Lumia, dei Ds, avverte che il «passo successivo deve essere quello del sequestro del suo patrimonio e la lotta contro il «sistema Provenzano» che può continuare ad esistere a prescindere da lui».



Bernardo Provenzano lascia Palermo per essere trasferito nel carcere di Terni. Foto di Franco Lannino-Michele Naccari/Ansa

RITROVATI NELLA MASSERIA

Volantini elettorali nella «tana» del boss, Cuffaro urla: complotto

PALERMO «I miei facsimile elettorali non c'erano nel locale attiguo al covo del boss Bernardo Provenzano. Qualcuno si è preso la briga di metterli lì apposta. Mi piacerebbe sapere perché si è messa in piedi una sceneggiata simile...». Totò Cuffaro grida al complotto e per i volantini ritrovati nel casolare dove stava rintanato il capomafia annuncia querela contro ignoti: «Non mi faccio intimidire, continuerò a fare il presidente della Regione». Poi attacca: «Io il filamento originale l'ho visto e ho fatto l'amara scoperta. Nei 13 minuti del girato l'operatore passa a setaccio l'intero casolare. Poi la cinepresa esce, riprende l'esterno. Infine rientra. Una volta all'interno l'operatore riprende quei volantini che prima nello stesso posto non c'erano...».

Ma il mistero dura qualche minuto. «I fac simile erano in un barattolo nel locale della masseria vicino alla casa dove si nascondeva Provenzano. Io li ho solo tirati fuori e poggiati sul ripiano per farli inquadrare dalla telecamera».

A svelare il complotto è il giornalista che per l'emittente Tgs ha seguito le fasi successive all'arresto del latitante e che, come tanti altri cronisti guidati dagli investigatori, ha visitato il covo. «Quello che è avvenuto in quel locale - aggiunge - l'ho detto ai poliziotti e pure a Cuffaro. Non ho messo nulla in quei locali. Ho solo evidenziato un particolare che mi sembrava interessante facendo inquadrare alla telecamera i fac simile che erano già lì». Il nodo mafia resta comunque piantato al centro della campagna per le regionali. Il governatore - nonostante i processi - tira dritto. Nessun passo indietro nonostante gli appelli a che gli indagati rinuncino alle candidature rilanciate da tanti, il procuratore antimafia Grasso in primis. «Provenzano è stato arrestato ma i suoi uomini continuano ad essere in campagna elettorale in Sicilia - ha insistito ieri Luciano Violante dei Ds -. Per questo sarà necessario che tutte le forze politiche respingano i voti di Cosa Nostra».

IL PERSONAGGIO Matteo Messina Denaro è uno dei candidati a succedere a Provenzano: sanguinario e ambizioso, potrebbe rompere la «Pax mafiosa».

Il killer tutto «fimmene», computer e kalashnikov

■ di Sandra Amurri

Dopo l'arresto di Provenzano è iniziata la corsa alla successione. Tra i boss latitanti, tra i quali verrà scelto il nuovo capo in quanto solo un latitante ha dimostrato di saper continuare a «scrivere» l'organizzazione nonostante i sacrifici e le limitazioni di movimento, il più accreditato è Matteo Messina

Denaro di Castelvetrano. Quarantasei anni, alto, capelli neri, occhiali da sole, aria spavalda. Così appare nella sola foto a disposizione degli investigatori che risale a pochi mesi prima che scomparisse come lui stesso scrisse in una lettera, carica di patos e dalla grammatica corretta, ad una delle



Francesco Messina Denaro, fratello di Salvatore, condannato all'ergastolo per associazione mafiosa, ex dipendente della Banca

sue innamorate: «Sono vittima di una persecuzione e per questo dovrò sparire per sempre... addio». Figlio del defunto Siculo della famiglia D'Alì di cui i Messina Denaro erano campieri, Matteo ha una figlia avuta nel '95 dalla compagna, Franca Alagna, che vive, come sepolta viva, nella casa di Castelvetrano da dove esce solo per accompagnare la bimba a scuola e dove ha lasciato sfiorire bellezza e gioventù. Nel corso dell'ultima perquisizione gli investigatori hanno trovato

due foto sul cuscino del letto della bimba: una del nonno e una del padre. Ma Matteo a differenza di Provenzano o di Riina fedele non lo è affatto come testimonia anche la lunga relazione con Maria Messina, sorella della segretaria di Giuseppe Ayello, il re della sanità siciliana sotto processo a Palermo, donna che in silenzio ha sopportato la condanna per favoreggiamento e la durezza del carcere. Di lui gli investigatori, uomini senza nome e senza volto, che gli danno la caccia giorno e notte sanno molto, anche che questo è un momento in cui potrebbe compiere un passo falso costretto a muoversi per partecipare alle riunioni per l'elezione del capo visto che lui è uno dei papabili. A suo vantaggio, infatti, gioca il fatto che, nonostante sia trapanese e, quindi, non eleggibile secondo la tradizione che vuole il capo palermitano, ha ottimi rapporti con i corleonesi di Totò Riina, suo padre si prese cura della latitanza di Riina durante la permanenza a Mazzara del Vallo, così come ha ottimi rapporti con la Famiglia di Brancaccio, con i fratelli Guttadauro, Filippo ha sposato sua sorella, oltre al fatto che controlla tutta la Sicilia Orientale.

Poi a suo favore gioca il fascino, grazie al quale fa strage di donne ma anche di giovani aspiranti mafiosi. «Matteo è come Dio fa il nostro bene e noi dobbiamo adorarlo. Io ho avuto l'onore di dargli un passaggio con la mia moto!». Dice parlando con un amico, in una conversazione intercettata, Vito Signorello, calciatore della Folgore, insegnante di educazione fisica, arrestato, condannato che oggi lavora come collaboratore amministrativo in una scuola di Castelvetrano. Così viene visto Matteo, esponente di una mafia moderna, ma non per questo meno crudele e spietata, che per comandare non deve necessariamente accettare rinunce e sacrifici. Un boss che non vive nei casolari abbandonati ma in

ville lussuose con tanto di palestre annesses e non si ciba di cicoria e ricotta ma pasteggia a champagne e quando stappa una bottiglia pregiata inserisce nel collo una specie di piccolo imbuto d'argento per gustarne meglio il profumo del bouquet. Un boss che utilizza il computer, invia messaggi e-mail e si serve di una rete di fedelissimi muniti di cellulari che vengono cambiati continuamente così come emerge dal ritratto che ne fanno alcuni imprenditori arrestati divenuti collaboratori. Come la villa circondata dal verde in cima ad una montagna dove si sentiva assolutamente sicuro. «Era un nascondiglio dove la Polizia non poteva arrivare nemmeno con l'elicottero perché il rumore gli avrebbe lasciato il tempo per fuggire» diceva ad un amico al telefono Pietro Virga, figlio del boss latitante Vincenzo arrestato di recente. Come l'Alfa 164 di cui si serviva, dove, nella parte posteriore, aveva sistemato i mitra che poteva azionare dal posto di guida. O, ancora, come il mini appartamento ricavato nel sotterraneo della gioielleria di Francesco Geraci, prestanome di Riina, a cui si accedeva attraverso un ascensore nascosto dalla cassaforte. Matteo Messina Denaro: un passionale dal cuore debole e dal grilletto facile. Per amore dell'austriaca Andrea Esner, cameriera al ristorante dell'albergo «Paradise Beach» di Marina di Salinunte nel catanese uccise il direttore, Conzales, perché le aveva rivolto un complimento. Ed è abilissimo a maneggiare il kalashnikov come diede prova sul lungomare di Mazzara del Vallo quando cercò di uccidere il capo della squadra mobile Calogero Germanà, il primo investigatore ad intuire il suo spessore criminale prendendo le sue impronte. L'elezione di Matteo Messina Denaro potrebbe mettere fine a quell'equilibrio mafioso garantito da Provenzano. Anche per questo arrestarlo è ora più di sempre nei casolari abbandonati ma in

Video Italia Live
"Serata con..."
questaseraore21indiretta
inesclusivaTVsuSKYcanale712
In contemporanea su
Radio Italia
www.radiolitalia.it

GIGI FINIZIO IL NUOVO CD "MUSICA E SPERANZA"